COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 21 APRILE 2021





VITTORIA

Arrestati due trentenni durante la compravendita di un chilo di cocaina

I due, un vittoriese e un gelese, si accingevano al «passaggio della droga lungo la litoranea che da Scoglitti conduce a Gela. Sequestrati anche 11.950 euro ritenuti l'anticipo.

SALVO MARTORANA pag. VI

SCICLI

Lavori nuova chalet Demanio cacciato il Comune ha diffidato l'impresa

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VII

LE SPIAGGE

Verde a Pozzallo: sette volte di fila Sampieri diventa «Children's beach»

DI MARTINO, OCCHIPINTI pag. VII



MODICA

Cade dal balcone e muore la fine di un ventitreenne è diventata un giallo

La tragedia accaduta lunedì sera al quartiere San Giuliano si trasforma in un enigma. La polizia sta cercando di fare chiarezza

SALVO MARTORANA pag. VI

«Rischio rosso», sindaci sotto pressione

Covid. Cassì: «Gli attuali parametri rientrano nei limiti, Ragusa sarebbe penalizzata solo dai centri più popolosi»
Schembari (Comiso): «Non è il primo cittadino che decide le limitazioni, ma non facciamoci intimidire dai numeri»

Vaccinazioni a rilento ma vanno avanti: in ritardo le dosi Pfizer, forse si replica un altro Open Week



L'aumento dei contagi mette sotto pressione i sindaci dell'area ibla. Il primo cittadino del capoluogo, Giuseppe Cassì: «Gli attuali parametri rientrano nei limiti, Ragusa sarebbe penalizzata solo dai centri più popolosi. La collega di Comiso Maria Rita Schembari: «Non è il primo cittadino che decide le limitazioni, ma non facciamoci intimidire dai numeri». Le vaccinazioni, intanto, procedono a rilento ma vanno avanti. Si registra un ritardo per quanto concerne le dosi Pfizer. Forse, nel fine settimana, si replica un altro Open Week.

LA ROCCA, CUBEDDU, MACÌ pagg. II-IV



Protocollo. Siglato dai vertici regionali di Finanza e Inps già operativo e collaudato sul territorio per le verifiche su sostegni e reddito di cittadinanza: «irregolari» al 75%

GIUSEPPE LA LOGA pag. V

IL BOLLETTINO

Ancora zero decessi ma salgono i casi Da oggi tamponi dal «Tenda» all'Asi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

CONFCOMMERCIO

Usura e pandemia imprese a rischio «Montano i casi anche qui da noi»

MICHELE FARINACCIO pag. IV

AZIENDA FORESTE

L'olio con gli ulivi dei siti del demanio regalato ai Comuni per i più bisognosi

VALENTINA MACÌ pag. III

Comiso, la sindaca «Non lasciamoci terrorizzare solo dai numeri brutti»

VALENTINA MACI

COMISO. "Non abbassiamo la guardia, ma non facciamoci terrorizzare dai numeri", così il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari commenta il numero dei contagi in città e le paure dei cittadini. "Sono in tanti, in questi giorni, a chiedere che Comiso entri in zona rossa -dichiara il primo cittadino-. Ma nei fatti, non ci sono né i numeri, né i presupposti proprio in virtù dei Dpcm nazionali. Su questo è giusto fare chiarezza. Il decreto prevede che si entri automaticamente in zona rossa se si registrano 250 nuovi positivi, in sette giorni, su 100.000 residenti. Quindi, in una città come Comiso che conta 30.000 abitanti, dovrebbero esserci 75 nuovi casi positivi in una settimana. Il picco registrato dal 13 aprile ad oggi – continua il primo cittadino – non ha superato i 30 nuovi casi. Il chiarimento però, non va fatto solo su questo aspetto ma anche su chi ha, eventualmente, l'autorità e la competenza per dichiarare una zona rossa. Questa scatta in automatico secondo i numeri di cui sopra e secondo i parametri stabiliti dal governo, e non certo perché lo vuole un sindaco. Ma oggi ha un senso chiedere di essere dichiarati zona rossa quando il governo, affidando tutto alla responsabilità di ogni singolo cittadino, ha deciso di riaprire la maggior parte di attività e autorizzando le lezioni in presenza, anche in zona rossa, per le scuole elementari e medie? Ci tengo particolarmente a rimarcare con forza il concetto che il governo centrale dal 26 aprile tenterà di farci tornare ad una semi normalità, confidando esclusivamente sul senso di responsabilità di ognuno di noi. Dei ristoratori, delle famiglie che hanno figli a scuola e di tutti coloro che per motivi vari, stanno a contatto con altri. A noi sindaci è affidato il compito di intervenire laddove si riscontrino assembramenti e dove non vengano rispettati distanziamento e uso della mascherina. Fermo restando però che non c'è un numero congruo di forze dell'ordine, che possa letteralmente presidiare e tenere sotto costante controllo tutto e tutti."

> «La zona rossa è automatica con parametri fissi non certo perché lo chiede un sindaco»

Donato ai Comuni degli Iblei l'olio prodotto nel demanio

Fa più rumore un sasso che rotola, piuttosto che una foresta che cresce. Agli annunci roboanti fanno seguito, spesso, piccoli gesti. Per fortuna non sempre è così. Ieri si è toccato con mano la vera mission degli enti statali: collaborare e supportare i cittadini. L'occasione: la cessione gratuita da parte dell'ex azienda foreste demaniali, oggi Servizio 15 per il territorio di Ragusa, di olio prodotto dalla stessa azienda e destinato alle famiglie più disagiate. A dare notizia dell'evento il dirigente dell'ufficio territoriale, Tullio Serges. "Ieri, presso i locali del Servizio 15 per il Territorio di Ragusa, ex Azienda Foreste Demaniali, sono intervenuti i rappresentanti dei Comuni che hanno voluto aderire all'iniziativa di solidarietà promossa dal nostro Ufficio. Avevamo inviato a tutti i dodici Comuni della Provincia l'invito a partecipare ad un semplice gesto di vicinanza nei confronti dei soggetti con maggiori difficoltà economiche. Ciascun comune poteva assumere l'onere di trasmettere a dieci famiglie bisognose, tra quelle da loro assistite, il dono offerto: un piccolo quantitativo di olio di oliva prodotto nei siti del demanio forestale. Molti, non tutti, hanno aderito. Sindaci e loro delegati – continua Serges - hanno condiviso il senso di amicizia e solidarietà che ha guidato questa iniziativa, auspicando tutti che iniziative analoghe possano ripetersi più spesso e con partecipazione sempre maggiore. Vista la qualificata partecipazione dei presenti, sono particolarmente felice della riuscita dell'iniziativa e mi rendo disponibile per futuri percorsi di solidarietà da attuare assieme agli altri enti territoriali". A dare conferma della bontà dell'iniziativa l'assessore del comune di Comiso, Giuseppe Alfano: "Quando Enti Pubblici e Istituzioni collaborano, nasce sempre qualcosa di buono. Abbiamo ritirato un quantitativo di olio prodotto dagli ulivi di proprietà regionale e donato in beneficenza per le famiglie in difficoltà".

VALENTINA MACI

Priorità ai richiami ma Pfizer arriverà oggi Torna l'Open Week?

Covid. Il ritardo nella fornitura rallenta ma non ferma i vaccini mentre si valuta un secondo turno con AstraZeneca disponibile

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Negli ultimi due giorni la campagna vaccinale, in provincia di Ragusa, ha subito un piccolo rallentamento. Il motivo? Le dosi Pfizer attese ieri arriveranno oggi, per cui chi doveva ricevere la prima dose, è stato rimandato a casa in attesa di nuova chiamata. Questo è accaduto però solo nell'Hub di Ragusa, mentre negli altri Hub e nei Centri dei Distretti Sanitari, tutto è andato avanti come nei giorni precedenti. Dall'Asp fanno sapere che tra lunedì e martedì, sempre per quanto riguarda il Centro dell'ospedale Civile, è stata data priorità ai richiami che sono stati e verranno garantiti, per questo si è deciso di arrestare, parzialmente per la giornata di lunedì e quasi integralmente per quella di ieri, la campagna per la prima dose con Pfizer.

Dall'Azienda Sanitaria spiegano quindi che si tratta di un intoppo momentaneo che sarà risolto già a partire da stamattina quando, nella farmacia del Giovanni Paolo II, arriverà il corriere con 9 mila vaccini Pfizer, mentre altri 9 mila dovrebbero arrivare giorno 28 aprile. Con l'arrivo dei nuovi vaccini, quindi, come assicurano dall'Azienda Sanitaria, tutto tornerà alla normalità. Ovviamente la situazione che si è venuta a creare ha causato qualche disagio ai cittadini che si sono recati nell'Hub convinti di poter ricevere la dose del vaccino e, invece, hanno dovuto far ritorno a casa. La stessa cosa non è però accaduta a chi rientra nel target di AstraZeneca le cui somministrazioni continuano a pieno ritmo, anzi, non è escluso che già il prossimo fine settimana, possa tenersi un altro open weekend per dare a tutti (tra i 60 e i 79 anni) la possibilità di vaccinarsi anche senza prenotazione.

Ad annunciare una possibile immediata riproposizione dell'AstraZeneca Day (così come è stato anche ribattezzato), è stato il presidente della Regione, Nello Musumeci, soddisfatto dell'esito del primo weekend, quello appena trascorso, in cui le porte dei 66 Hub siciliani sono state spalancate a chi voleva ricevere il vaccino. «Sono soddisfatto – ha dichiarato il Governatore della Sicilia- della massiccia adesione alla nostra iniziativa. Valuteremo se riproporla nel prossimo fine settimana. I cittadini hanno superato le iniziali diffidenze sul vaccino e così tutti corriamo verso la tanto attesa immunizzazione. La Sicilia ha bisogno di tornare ad aprire».

In effetti l'open weekend ha portato ad una impennata delle vaccinazioni in tutta l'Isola, ma purtroppo, per quanto riguarda Ragusa, a fare da contraltare, è arrivata la carenza del Pfizer per le prime dosi. Le scorte in sostanza ci sono, ma dall'Azienda Sanitaria non vogliono rischiare che un ulteriore ritardo delle consegne, possa mettere a rischio la copertura per i richiami. È per questo che si è preferito posticipare alcuni dei prenotati e attendere la fornitura dei flaconi, fornitura che solitamente è arrivata sempre tra il lunedì e il martedì, ma che adesso è slittata a metà settimana. Tuttavia questo intoppo non ha causato una flessione importante della campagna vaccinale, basti pensare che, lunedì sono stati somministrati in tutta la provincia 1640 vaccini: 1216 prime dosi e 424 richiami. Sale così, con i dati aggiornati a lunedì, a 79073 il numero complessivo delle vaccinazioni nel Ragusano: circa 54 mila prime dosi e oltre 25 mila richiami. Con le vaccinazioni di ieri, ancora non conteggiate, si è quindi superata, in provincia, quota 80 mila vaccini.

Ex Ap, 227 test rapidi sono tutti negativi



c.r.l.r.) Il Libero Consorzio di Ragusa ha effettuato una due giorni di screening dedicata al proprio personale. Sono stati 227 in tutto i dipendenti sottoposti a tampone antigenico, una procedura resasi necessaria dopo alcuni casi di persone positive al Covid 19. Nel corso degli screening, che sono stati effettuati nella zona industriale di Ragusa grazie alla collaborazione dell'Asp e al lavoro del medico Marcello Maltese. Tutti i 227 tamponi rapidi eseguiti hanno dato esito negativo, i dati sono stati già tramessi all'Asp.

Ancora zero decessi ma contagi in aumento nel capoluogo la postazione tamponi trasloca nel centro direzionale Asi: più spaci e velocità

Secondo giorno consecutivo, in provincia di Ragusa, senza decessi di persone positive al Covid 19. Rimane fermo a 236, quindi, il numero dei cittadini residenti in provincia e risultati positivi al Coronavirus, deceduti dall'inizio della pandemia. A variare è invece la situazione dei contagi con i positivi che adesso hanno raggiunto, complessivamente, quota 1274 (mentre ieri erano 1260) e, di questi, 1199 si trovano in isolamento domiciliare, 16 sono alla Rsa e 59 sono ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II e Riccardo Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi, per Comune, confrontata con il giorno precedente: Acate 17 (-), Chiaramonte 5 (-), Comiso 177 (-2), Giarratana 11 (-), Ispica 20 (+1), Modica 126 (-), Monterosso Almo 4 (-), Pozzallo 53 (+3), Ragusa 374 (+3), Santa Croce Camerina 49 (+1), Scicli 117 (-2), Vittoria 246 (+18).

Aumenta di due unità il numero dei ricoverati che passano dai 57 di ieri a 59 e sono così distribuiti: 55 al Giovanni Paolo II (28 in Malattie Infettive, 15 in Area Grigia e 12 in Terapia Intensiva). Quattro persone sono invece ricoverate nell'Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, sono 8.867 (11 in più rispetto a ieri) le persone ragusane guarite dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, in totale, sono stati realizzati 441.249 tamponi (2360 in più rispetto a ieri): 119.864 molecolari, 22.330 sierologici e 299.055 test rapidi.

Tra i sindaci più preoccupati per il costante aumento dei positivi in provincia, c'è sicuramente Roberto Ammatuna, primo cittadino di Pozzallo. «Nell'area iblea il virus non si ferma più. Gli aumenti quotidiani dei casi positivi – ha scritto il primo cittadino su facebook - sono continui e costanti nel tempo. Non accenna a diminuire la pressione sulle strutture ospedaliere. Anche a Pozzallo si registra una crescita dei contagi. Nei prossimi giorni bisogna accentuare i comportamenti virtuosi, le regole le conosciamo tutti e non occorre grande sacrificio per applicarle».

Intanto, per quanto riguarda i tamponi rapidi, da oggi cambia la postazione del drive-in di Ragusa. Gli screening non si effettueranno al teatro Tenda, come accaduto fino ad oggi, ma al Centro Direzionale Asi. «Una nuova postazione- spiegano dall'Azienda Sanitaria- che avrà spazi più grandi e renderà lo svolgimento delle operazioni più snello e veloce. Nella nuova sede verranno rispettate le stesse giornate e osservati gli orari della precedente sede, il teatro Tenda. Il servizio di drive in – assicura il direttore del Distretto di Ragusa, Giovanni Ragusa - sarà garantito dagli operatori sanitari dell'Asp e supportato dai volontari della protezione civile e dal personale della polizia municipale del Comune di Ragusa».

Oltre a Ragusa, per chi avesse necessità di effettuare un tampone rapido, oggi potrà farlo anche a Scicli, dalle 15 alle 17, nella postazione di contrada Zagarone.

C. R. L. R.

I contagi continuano a crescere. E questo ha spinto il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna (nella foto a destra), a intervenire: "Nell'area iblea il virus non si ferma più. Gli aumenti quotidiani dei casi positivi sono continui e costanti nel tempo. Non accenna a diminuire la pressione sulle strutture ospedaliere. Anche a Pozzallo si registra una crescita dei contagi. Nei prossimi giorni bisogna accentuare i comportamenti virtuosi".

«

POZZALLO. Ammatuna: «Il virus non si ferma ma corre, conosciamo le regole e non servono sacrifici: usiamole»

I NUMERI IN SICILIA

Altri 1.148 contagi salgono a 36 i morti Boom di guariti 2.535 in un giorno

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La "zona gialla" in Sicilia potrebbe rimanere ancora una chimera. La curva dei contagi ancora una volta non vuole sentire ragione a "raffreddarsi". Anzi è calda, così calda che non riesce a scrollare di dosso il colore arancione che c'è in gran parte dell'Isola a parte gli attuali 126 comuni in "zona rossa" di cui ben 82 nella sola provincia di Palermo compreso il capoluogo di regione.

Nelle ultime 24 ore si sono registrati 1.148 nuovi positivi in linea con quanto era accaduto il giorno precedente con 1.123 e stavolta su 25.779 tamponi processati e di questi soltanto 9.606 sono stati i molecolari portando il tasso di contagio al 4,4%. L'Isola ieri si è piazzata al quarto posto tra le regione d'Italia per numero di nuovi casi dietro Campania, Lombardia e Puglia: lunedì era seconda.

Per quanto riguarda il quadro provinciale c'è da evidenziare il fatto che ancora una volta è la città di Palermo e il suo hinterland già in "zona rossa" dallo scorso 7 aprile ad essere epicentro dei contagi con 431 casi. Come già sottolineato più volte, così come è stata concepita la "zona rossa" non è riusciti finora a mitigare il numero dei contagi. Ci vorrebbe maggiore responsabilità dei cittadini nel rispettare le regole e più controlli sul territorio. Così facendo domani potrebbe decidersi la proroga. Quello forse che ci vorrebbe è un lockdown rigido di almeno 14 giorni e vaccinazioni a tappeto. Altrimenti, queste misure sono solo dei palliativi. Dopo Palermo c'è Catania con Catania con 262, Messina 125, Trapani 108, Caltanissetta 64, Siracusa 49, Agrigento 49, Enna 34, Ragusa 26.

La situazione negli ospedali vede attualmente 1.435 e di questi 1.255 in area medica con 7 ricoveri in meno rispetto a lunedì e 180 in terapia intensiva con 4 ricoveri in più e con 14 nuovi ingressi ieri nelle Rianimazioni.

Altro dato è quello dei decessi che è sensibilmente risalito, forse a causa di ritardi sulle notifiche? Adesso sono 36, contro i 10 di lunedì e altrettanti 10 di domenica. Ma di contro c'è un dato davvero confortante: nelle ultime 24 ore si è registrato un boom di guariti: ben 2.535.

Dal 26 aprile si riparte scuole superiori al 60% green pass per muoversi

Oggi il Cdm. In zona gialla ristoranti all'aperto operativi anche la sera. Si torna al cinema e al teatro. Palestre aperte da giugno

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Tornano le zone gialle, scuola superiore in presenza almeno al 60%, ristoranti aperti anche la sera ma solo all'aperto e con il coprifuoco che resta alle 22, un certificato verde che consentirà di spostarsi anche tra le zone rosse e arancioni, via libera a teatri, cinema, sale da concerto e musei. E dal primo giugno si potrà andare anche allo stadio, in non più di mille persone. La bozza del decreto legge che sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri nelle prossime ore conferma sostanzialmente quanto annunciato dal presidente del Consiglio Mario Draghi nella conferenza stampa di venerdì scorso e sarà in vigore fino al 31 luglio, quando scadrà anche lo stato d'emergenza, prorogato dunque per 3 mesi.

Il testo, se non cambierà nelle prossime ore, è un compromesso tra le diverse posizioni delle maggioranza, con il centrodestra e la Lega in particolare che continuano a chiedere maggiori aperture da subito e il posticipo del coprifuoco almeno alle 23, e l'ala più prudente del governo, con il ministro della Salute Roberto Speranza che anche ieri ha sottolineato come il decreto rappresenti un «primo messaggio di fiducia al Paese» che però richiede massima «prudenza, per non vanificare gli sforzi fatti finora». Ed è un compromesso anche tra le Regioni e il governo, soprattutto sulla scuola. Non ci sarà, infatti, il ritorno in presenza da lunedì per tutti gli studenti delle superiori. Una soluzione «tecnicamente impraticabile» secondo i presidenti per due motivi: la capienza dei trasporti pubblici ridotta al 50% per le normative anticovid e i limiti strutturali delle scuole italiane, che non consentono di rispettare le restrizioni con la presenza di tutti gli studenti. Nella bozza il governo prevede dunque dal 26 il ritorno in classe almeno al 50% per gli studenti delle superiori nelle zone rosse e almeno al 60% e fino al 100% in quelle arancioni e gialle. Infanzia, elementari e medie saranno invece in presenza in tutta Italia. E i governatori non potranno derogare a queste disposizioni se non in presenza di casi di «eccezionale e straordinaria gravità» dovuti al virus.

SPOSTAMENTI. Da lunedì tornano invece gli spostamenti tra le regioni gialle (e bianche, quando ci saranno), sospesi ormai da quasi 5 mesi. Si potrà andare da un territorio all'altro o muoversi in ambito regionale ma fino al 15 giugno sarà consentito un solo spostamento al giorno per andare a trovare amici o parenti tra le 5 e le 22, in massimo 4 persone oltre ai minorenni su cui si esercita la potestà genitoriale. In zona arancione, invece, si potrà farlo solo in ambito comunale.

CERTIFICATO VERDE. Ma il decreto prevede anche la possibilità di entrare e uscire anche dalle zone arancioni o rosse. Bisognerà avere la 'certificazione verdè: un documento che potrà essere cartaceo o digitale e sarà valido per sei mesi per coloro che sono vaccinati o che sono guariti dal Covid mentre avrà una durata di 48 ore per chi ha un tampone con esito negativo. A rilasciarlo potranno essere le strutture che effettuano le somministrazioni, gli ospedali in cui si è stati ricoverati per il virus o il medico di base, i centri e le farmacie autorizzati per i test.

A CENA FUORI ALL'APERTO. Da lunedì si potrà anche tornare a fare qualcosa che manca da mesi: cenare fuori al ristorante. Almeno nelle regioni gialle e «con consumo al tavolo esclusivamente all'aperto». Chi non ha spazi all'esterno dovrà attendere fino al 1 giugno.

TORNANO CINEMA, TEATRI E LIVE. Al chiuso si potrà invece andare al cinema o assistere a spettacoli «in teatri, sale concerto, live club e altri locali» sulla base dei protocolli approvati dal Cts: prenotazione obbligatoria, un metro tra le persone, massimo 500 persone al chiuso e mille all'aperto.

A GIUGNO ANCHE ALLO STADIO. Il cronoprogramma definito dal decreto, sempre se confermato dal Cdm, prevede poi il 15 maggio l'apertura delle piscine all'aperto, dei mercati e dei centri commerciali, anche nei giorni festivi e prefestivi; dall'1 giugno quello delle palestre e anche degli stadi e dei palazzetti, con una capienza non superiore al 25% e comunque non oltre i mille all'aperto e 500 al chiuso; dal 1 luglio delle fiere, dei congressi, dei centri termali e dei parchi a tema.

CONTROLLI NELLA MOVIDA. Tutte misure che saranno accompagnate da un rafforzamento dei controlli, come ha confermato il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. «Saremo particolarmente rigidi, non possiamo rischiare di buttare a mare quello che abbiamo fatto fino ad ora».

Torna la paura da AZ, disertati gli hub dopo il successo nel weekend

Vaccini in Sicilia. La Rocca: «Cresce la psicosi, nel prossimo fine settimana temo che non ci sarà tanta gente»

PALERMO. Un nuovo caso sospetto a Palermo dopo la somministrazione del vaccino. Un uomo di 63 anni Paolo Mattina di Partinico è morto nella notte tra lunedì e martedì al Policlinico del capoluogo per una grave crisi cardiaca. L'uomo, un imprenditore edile, venerdì scorso si era sottoposto alla prima dose del vaccino AstraZeneca.

Dall'azienda ospedaliera universitaria affermano che l'uomo è arrivato in condizioni molto critiche e in arresto cardiaco. Si attendono notizie dall'Asp di Palermo sulla possibile segnalazione all'Aifa.

E sembra che si ritornata la paura e il timore sul siero anglo-svedese. Un primo segnale è arrivato ieri mattina dall'hub dell'ex Fiera di Palermo. Dopo i grandi numeri dello scorso weekend con quasi 30mila persone vaccinate in tutta la Sicilia con AstraZeneca, poche persone ieri sono andate al padiglione 20 ricevere la dose di vaccino.

E sulla bassa affluenza registrata in queste ore lancia l'allarme Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento regionale per la pianificazione strategica e dirigente generale ad interim del dipartimento regionale delle attività sanitarie e dell'osservatorio epidemiologico: «La verità è che si è innescata la psicosi da AstraZeneca perché in Sicilia si sono registrate alcune vittime a causa delle trombosi, ma ancora deve essere dimostrato il nesso con la vaccinazione e non va affatto bene. Abbiamo avuto un'eccezionale risposta dall'Open weekend appena passato, ma temo che il prossimo fine settimana andrà diversamente, nel senso che non ci sarà tanta gente».

A rilanciare la possibilità di vaccinazioni a tappeto è il commissario per l'emergenza Covid a Palermo Renato Costa: «Non c'è bisogno di prenotazione, invito i cittadini che sono in target a venire in Fiera, li vacciniamo subito senza la necessità di prenotare. Vaccinarsi è indispensabile».

A Lipari si ipotizza la creazione di un hub vaccinale e per questo ieri mattina il commissario Alberto Firenze, dell'Ufficio straordinario per l'emergenza Covid-19 di Messina ha fatto un sopralluogo visitando l'ospedale e il Palacongressi che potrebbe essere destinato come sede vaccinale. L'orientamento che è anche emerso tra i presenti in vista dell'apertura della stagione turistica è di permettere anche a chi viene in vacanza alle isole Eolie, dietro prenotazione, di poter effettuare la vaccinazione. Attualmente su una popolazione di circa 15 mila abitanti, sono stati effettuati nelle 6 isole del Comune di Lipari 2.800 vaccini tra prima e seconda dose. Un centinaio invece nei tre Comuni di Salina.

Altro caso sospetto a Palermo: muore 63enne dopo la dose

Sul fronte dell'approvvigionamento il corriere espresso Sda di Poste Italiane provvederà a partire dalla giornata di oggi a recapitare sull'Isola ulteriori 25.100 vaccini Astrazeneca. Le consegne sono destinate alle farmacie ospedaliere di Giarre (5.500), Milazzo (3.200), Enna (800), Palermo (6.300), Erice Casa Santa (2.100), Siracusa (2.100), Ragusa (1.700), Agrigento (2.100) e Caltanissetta (1.300). Salgono così a oltre 450mila le dosi vaccinali recapitate dagli appositi furgoni Sda nei centri dell'Isola dall'inizio delle forniture.

A. F.

L'Ema: «J&J funziona». Come Az

Il rapporto scientifico. «Possibile legame - secondo l'agenzia europea - con trombosi rare ma benefici superiori ai rischi». In Italia via libera all'utilizzazione per gli over 60

LUCA LAVIOLA

ROMA. L'Agenzia europea del farmaco (Ema) dà il via libera al vaccino monodose Johnson&Johnson, dopo il blocco per i 6 casi di trombosi su 7 milioni di iniezioni negli Usa, e a stretto giro l'omologa italiana Aifa si riunisce e con il ministero della Salute è orientata a consigliarlo per gli over 60, come per AstraZeneca. La svolta è una spinta psicologica per la campagna di immunizzazione anti-Covid in Italia, dove verranno distribuiti nelle prossime ore i primi 184 mila shot dell'azienda statunitense arrivati.

L'Ema dichiara «molto chiaro» il legame tra i rarissimi eventi avversi tra soggetti under 60 e J&J, ma anche in questo caso parla di «benefici di gran lunga superiori ai rischi». Per la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, la conferma della sicurezza del vaccino Usa «è una buona notizia per le campagne in tutta l'Ue». Negli Usa intanto sono emersi altri casi sospetti.

In Italia il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo intima alle Regioni di vaccinare i fragili e gli over 60 «in proporzione tale da garantire la loro messa in sicurezza» prima di poter aprire la campagna agli under 60. Il generale fissa un obiettivo minimo e massimo, quotidiano e settimanale, per ogni Regione, dalle 51 mila dosi giornaliere della Lombardia alle 620 della Val d'Aosta, per razionalizzare l'utilizzo delle forniture ed evitare squilibri eccessivi, come finora accaduto. Sulla percentuale di somministrazione rispetto alle dosi ricevute si va dal quasi 93% della Val d'Aosta e del Veneto al 77% della Calabria (dati ministero della Salute).

Stasera sono attesi in Italia 1,5 milioni di dosi di Pfizer e 430 mila di Astrazeneca. Lo stato dell'arte parla di 11,2 milioni di italiani che hanno ricevuto almeno una dose, il 18,6% della popolazione, tra cui il 55,7% degli over 70.

Ad oggi è stata somministrata almeno una prima dose di vaccino a oltre 1,7 milioni di soggetti fragili e alle persone che li assistono, i caregiver. Vengono inserite le fasce 70-79 anni - oltre 1,7 milioni hanno ricevuto almeno una dose -, 60-69 anni (con 341.346 vaccinati) e il personale non sanitario di strutture sanitarie e attività lavorative a rischio (857.568 almeno una dose). La voce "altro", che comprende 296.429 dosi - rimane ancora non specificata (il Veneto ad esempio vi inserisce tra gli altri farmacisti, veterinari e donatori di sangue).

Le Regioni che denunciano penuria di vaccini sperano in J&J. Da giovedì partiranno nel Lazio le vaccinazioni nelle carceri con il preparato Usa. La Puglia, che è rimasta a corto, riceverà con una sorta di prestito 8 mila dosi di AstraZeneca.

Secondo il commissario Ue al Mercato interno Thierry Breton resta l'obiettivo di vaccinare il 70% degli adulti europei entro metà luglio. Un target difficile per l'Italia ai ritmi attuali, circa 290 mila somministrazioni di media al giorno. Servirebbe il tanto evocato mezzo milione di iniezioni al giorno, a cui Figliuolo spera ancora di arrivare ai primi di maggio.

Intanto, a una settimana dalle riaperture del 26 aprile, si moltiplicano gli avvertimenti degli esperti sui rischi di un allentamento delle misure con un livello di contagi e di decessi ancora alto. Una chiave sarà il tracciamento, ma ancora non si va oltre i 350 mila tamponi al giorno, mentre la Gran Bretagna presa a modello e che ha riaperto ne fa ben oltre un milione. «Se apriamo tutto insieme torneremo rapidamente nella situazione di prima - dice Silvio Garattini presidente dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri -. C'è almeno una persona ogni cento che può infettare». Secondo Garattini, iniziando a vaccinare massicciamente a dicembre «avremmo evitato migliaia dei 55 mila morti per Covid da gennaio ad oggi».

Piano energetico al bivio sì a nuovi impianti ma nelle aree già sfruttate

La svolta green. I tecnici dell'assessorato al lavoro per definire le linee guida, massima attenzione ai terreni a vocazione agricola

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Marce forzate per l'approvazione del Pears (Piano energetico ambientale). Il nuovo corso di Viale Campania, sede dell'assessorato Energia, inaugurato dalla docente universitaria ragusana Daniela Baglieri dopo l'uscita dalla giunta del tecnico veneto Alberto Pierobon, punta a valorizzare la road map che dovrà portare all'acquisizione dell'importante strumento di programmazione.

Nel processo di accelerazione per dotare la Sicilia dell'elenco di regole e obiettivi in materia energetica, oltre a quelli di impatto ambientale e analisi del sistema, avrà un peso anche il tour de force a cui il presidente della commissione Via Vas, Aurelio Angelini, sottoporrà i componenti per ottimizzare il risultato. L'obiettivo di massima è fare uscire dalla commissione il Piano da qui a maggio con il via libera dell'organo tecnico che dovrà valutare in che termini il documento affronta e risolve la sfida della Sicilia rispetto alla scenario complessivo. Una ricostruzione ancora da perfezionare che, per forza di cose, dovrà tenere conto di un panorama di opportunità da selezionare evitando contraddizioni vistose ed errori blu nella grammatica delle opzioni da cogliere.

Tra le scommesse in campo ci sono quelle che riguardano anche il fotovoltaico finito in Sicilia al centro del caso Arata e dell'inchiesta sul giro di tangenti alla Regione, ma che ha pericolosamente acceso i riflettori anche sul coinvolgimento del "re dell'eolico", l'imprenditore trapanese Vito Nicastri coinvolto in vicende giudiziarie su cui pesa l'ombra della criminalità mafiosa.

Oltre alla suddivisione delle aree che possono risultare maggiormente idonee all'interno del territorio siciliano, tra gli argomenti che tornano in ballo nella definizione delle priorità c'è quello relativo al consumo del suolo, un mantra che ha accompagnato con successo la riforma urbanistica approvata lo scorso anno dall'Ars.

Nel Piano la mappatura delle aree in cui non è possibile realizzare impianti dovrà tener conto anche dei fattori socio-economici oltre che dei vincoli già presenti in elenco e le cui prescrizioni dovrebbero in ogni caso fare già da cartina di tornasole. L'ipotesi è pertanto di creare pregiudiziali documentate "ad excludendum". Partendo sempre come assunto baricentrico dagli impianti fotovoltaici, il piano A potrebbe prevedere, secondo le indicazioni dei tecnici "green" che animano il dibattito, una loro ubicazione dove il consumo di suolo sia ormai prevalente e non nei terreni meno battuti o ad altra destinazione.

Suonerebbe viceversa poco credibile, persino in nome della logica degli investimenti che creano lavoro e rilanciano intere economie, realizzare queste opere in aree che invece mantengono per territorio una vocazione prevalentemente agricola e rispetto a cui sarebbe sconsiderato alterare la fisionomia degli interventi.

Via libera dunque alle produzioni da fonti rinnovabili a patto che non sconfinino fuori da perimetri che non siano adeguatamente determinati. Meglio invece che possano essere possibilmente dirottabili dove il consumo di suolo ha già raggiunto una sua soglia significativa è l'argomento che viene portata avanti dal nucleo tecnico.

La Sicilia della "botte piena e della moglie ubriaca" in altre parole è fuori contesto con l'aut-aut dei passi da compiere.

Autosufficienza produttiva dell'Isola in campo e aree agricole strategiche con marchi di qualità sicura non andrebbero d'accordo per esempio con ipotesi di impiantistica che sconfinano in zone a vocazione agricola. Un ragionamento questo a cui mostrano di tenere molto all'interno della commissione tecnica. Se il recupero dell'agricoltura deve essere realmente un asset strategico per la Sicilia lo schema allora deve conciliarsi in proiezione con l'opzione energetica. Premesse che in assessorato stanno riconsiderando con attenzione, senza però rinunciare a giocare una partita di investimenti che potrebbe anche beneficiare di alcuni importanti modelli di riconversione.

IL DDL SUI RIFIUTI

Battaglia sul numero degli ambiti di gestione

La riforma passata in commissione Ambiente deve superare lo scoglio più difficile

PALERMO. La vittoria della mediazione possibile. In fondo l'approvazione in commissione Ambiente ieri all'Ars della Riforma dei rifiuti, con il voto contrario di Pd e 5stelle, è il nostalgico richiamo andato a buon fine delle dinamiche parlamentari che fanno leva sul confronto che non sconfina nell'inciucio: «ritengo che siano state superate tutte le perplessità tecnico giuridiche che erano state sollevate anche dalle opposizioni» ha commentato infatti la presidente della commissione Ambiente, Giusi Savarino, collettore di molti dei punti di equilibrio più volte sollecitati nelle varie (almeno 4) riscritture del testo «mandiamo in aula un testo in gran parte condiviso, tranne che per il numero degli ambiti di gestione, i quali noi riteniamo debbano essere, almeno in prima applicazione, nove ovvero uno per provincia».



Potrebbe essere poi l'assessore a verificare successivamente la possibilità di accorpare ambiti che insistono sullo stesso territorio o su porzioni in larga parte coincidenti.

Superate almeno per il momento le perplessità degli Autonomisti che con Pippo Compagnone avevano chiesto chiarimento sulla modalità di transito e di reclutamento del personale amministrativo delle Srr.

Critico il Pd con Anthony Barbagallo: «una non-riforma che rischia di mandare in tilt il sistema» ha commentato, aggiungendo «ribadiremo il nostro no e proveremo a modificare in meglio un testo che riguarda un settore nevralgico per la Sicilia». A capitanare i grillini nella fase d'Aula sarà Giampiero Trizzino che in questi anni ha fissato i paletti del Movimento sulla tematica in questione.

La parte più ampia dello scontro si preannuncia sul numero di Ato 5, o 9, con i dem che proseguiranno sulla difesa della posizione, cinque Ato e 18 Ada, confidando di poter fare asse con il gruppo grillino e gli scontenti erranti del centrodestra. La legge potrebbe essere calendarizzata prima della pausa estiva dal momento che prima sarà il turno del ddl sull'edilizia, altro banco di prova importante.

ATTUARE IL "PNRR" IN SICILIA ORIENTALE

Investimenti e semplificazioni Chiovelli presidente Authority porto



PALERMO. I porti avranno un ruolo fondamentale nella strategia per la crescita finanziata dal "Pnrr", e il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha definito i cinque obiettivi, con monitoraggio trimestrale dei risultati, dei nuovi presidenti delle Autorità di sistema portuale del mare: accelerazione della spesa per investimenti; creazione dello sportello unico per la semplificazione amministrativa; attuazione delle misure per l'efficientamento energetico dei porti e l'impiego di energie rinnovabili; definizione del bilancio non finanziario; predisposizione del piano dei dragaggi. Fatto questo, Giovannini ha indicato ai governatori delle Regioni interessate i nominativi di cinque presidenti dl altrettante Authority, attendendo il loro parere entro 30 giorni: il segretario generale dell'Authority del Mare Ionio diventa presidente di quella dell'Adriatico settentrionale; Andrea Agostinelli da commissario diventa presidente di quella di Gioia Tauro; Ugo Patroni Griffi è confermato a capo dell'Adriatico meridionale; l'ingegnere Matteo Africano, componente del comitato di gestione a Civitavecchia, diventa presidente in quella dell'Adriatico centrale; infine, Alberto Chiovelli *(nella foto)*, alto dirigente del ministero, da commissario diventa presidente dell'Authority della Sicilia orientale. Entro il 25 si attendono le candidature per Sicilia occidentale e Sardegna.

Più incentivi e ferrovie così l'Ue aiuta la Sicilia ma Roma non fa il Ponte

"Recovery". Appello di Unioncamere a Mattarella, Draghi e Giovannini Srm: il commercio nel Mediterraneo esplode, navi dirottate su Bering

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Per superare le resistenze dei blocchi nordisti, la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen aggiunge carne sul fuoco con due iniziative per sostenere lo sviluppo dei Sud d'Europa e, in particolare, del Mezzogiorno d'Italia. La prima riguarda il varo delle nuove Linee guida della strategia europea su Industria e Digitale nell'ambito del "Green New Deal", che consentono ai Paesi membri di elevare al 48% della popolazione il tetto dei regimi di aiuti di Stato relativi ai programmi di incentivi nelle Regioni del Sud (Sicilia compresa) e delle aree depresse che saranno dedicati alla transizione economica e digitale. quindi si parla di incentivi aggiuntivi allo sviluppo "green" delle imprese e alla creazione di lavoro. La seconda iniziativa, specifica per l'Italia, riguarda la richiesta di Bruxelles di aumentare nel "Pnrr" fino al 46% la quota di investimenti sulle reti ferroviarie, considerata una spesa "green", anche a seguito dello spostamento sul Fondo nazionale parallelo dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, opera che da sola assorbiva una fetta consistente del budget. E per compensare questa cifra e portare la quota al 46% sarebbe entrata nel "sacco" parecchia roba, ma l'elenco resta riservato.

Nel campo delle opere ferroviarie non c'è progetto più pertinente dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Tant'è che per la realizzazione della soluzione "Ponte" è sceso in campo il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace, alla vigilia della discussione del "Pnrr" in Consiglio di ministri, lanciando un appello al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al presidente del Consiglio, Mario Draghi, al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, e alle istituzioni dell'Ue: «Senza la realizzazione del Ponte - ragiona Pace - in Sicilia non ci potrà mai essere lo sviluppo che da anni inseguiamo per ridurre il divario col Nord. Se perdiamo questa opportunità rischiamo di essere condannati alla marginalità. Il Ponte - aggiunge - va costruito, lo vogliono i cittadini, che finalmente vedrebbero davvero la continuità territoriale, e le imprese che potrebbero sviluppare nuove fonti di reddito e nuovi posti di lavoro. Ci sono la capacità e le risorse, e chi dice il contrario non ha a cuore le sorti della nostra Isola».

Ma perchè il Ponte è così importante? Perchè il Covid ha cambiato le strategie di trasporto spostando moltissimo sulle rotte marittime e sul "gigantismo" navale che richiederà porti attrezzati ad accogliere navi così grandi e infrastrutture di trasporto rapido a terra. Poichè al Nord i porti italiani sono congestionati, occorre sfruttare la disponibilità delle aree di Augusta, Milazzo, Termini Imerese e Gioia Tauro, da collegare all'Alta velocità. Cioè, serve il Ponte.

Come si sta evolvendo la logistica mondiale ce lo spiega l'ultimo studio dell'economista Alessandro Panaro, responsabile Maritime & Energy di Srm, il centro studi di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, presentato all'evento della Fondazione Italia-Cina. Il commercio internazionale, spiega Panaro, dopo un -8,5% del 2020 segnerà un +8,4% nel 2021 e +6,5% nel 2022. Il trasporto marittimo, da -3,4% del 2020 passerà a +4,1% quest'anno e +3% nel 2022. In questo settore predomina l'Asia, con 8 fra i primi 10 porti al mondo, di cui 8 cinesi. La Cina concentra il 19% delle port calls mondiali e la Belt & Road Initiative intende rafforzare questa quota. Maersk, Msc e Cosco detengono il 45,3% della flotta mondiale e il 37% dei movimenti globali nei terminal portuali. L'Italia ha tutto l'interesse a sviluppare il commercio con la Cina, che già oggi vale 28,3 miliardi, il 14% di tutto il commercio marittimo italiano: l'Italia importa per 20 miliardi dalla Cina, ma esporta per quasi 8 miliardi (in costante aumento), con Campania, Valle d'Aosta, Lombardia, Marche e Piemonte fortemente dipendenti dalle merci cinesi. Il Covid ha cambiato le abitudini di consumo spostando l'interesse dai servizi all'acquisto di beni via e-commerce. Ciò ha fatto esplodere il trasporto via mare (Cina-Usa +54,5%, Cina-Europa +27%), con congestione dei porti e boom dei noli di container: è difficile trovarne liberi e i prezzi sono alle stelle (triplicati nel quarto trimestre 2020). Ma tra pochi container e porti congestionati, aumentano i ritardi negli approdi programmati delle navi (quasi 7 giorni) e nelle consegne (puntualità solo nel 34% dei casi) a livello mondiale. Il traffico dall'Asia al Mediterraneo via Suez è aumentato del 118% a 459 milioni di tonnellate, che si incrociano con 572 milioni di tonnellate dirette dal Nord Europa all'Asia. Un traffico bestiale che troverebbe sfogo in un asse logistico al centro del Mediterraneo (Sicilia-Sud-Nord) che però non c'è. Così, dovendo recuperare ritardi e costi, le compagnie asiatiche stanno trasferendo i loro traffici lungo la rotta artica attraverso lo Stretto di Bering, rotta che, fra l'altro, è più breve: 22 giorni di navigazione contro i 29 da Suez, i 38 dal Capo di Buona Speranza e i 37 da Panama. Il traffico è cresciuto a 40 milioni di tonnellate e lo si prevede a 92 milioni entro il 2024. Per quell'anno si prevede un forte aumento dei traffici mondiali, da 853 a 974 milioni di Teus, ma gli armatori, conclude lo studio di Panaro, si concentreranno su rotte libere e porti capaci di accogliere le meganavi.

Il "modello Giuditta" che unisce Micciché all'asse Pd-grillini

Il retroscena. Il leader di Forza Italia dialoga da tempo con Barbagallo e Cancelleri su un fronte trasversale alle Regionali 2022 per «salvare la Sicilia da Musumeci»

MARIO BARRESI

Qualcuno, consapevole dell'impossibilità di una replica della formula del governo Draghi, per nobilitare il progetto ripesca un totem mittleuropeo: la "coalizione Ursula". Eppure c'è chi, con più ironia e realismo, ammette: «Ma potremmo pure chiamarlo modello Giuditta, più del nome conta la sostanza: questa cosa qui è l'unica via di salvezza per la Sicilia, che non reggerebbe altri cinque anni di Musumeci e del centrodestra».

«Questa cosa qui», per venire subito al dunque, non è più fantapolitica. U-n'idea, una proposta, un progetto. Già discusso, in alcuni incontri (bilaterali, ma anche collegiali, tutti in gran segreto) dai protagonisti di un'intesa che si rafforza giorno dopo giorno, telefonata dopo telefonata, sms dopo sms. L'obiettivo sono le Regionali 2022, magari con un test alle Amministrative del prossimo autunno. In movimento ci sono di certo Anthony Barbagallo, segretario del Pd, e Giancarlo Cancelleri, sottosegretario grillino. E fin qui, al netto di una sintonia fra i due talmente smaccata da creare anche qualche gelosia nei reciproci steccati, non ci sarebbe nulla di strano. Dall'*happy hour* sul lungomare di Termini Imerese, evento-simbolo della vittoria (una delle poche, a dire il vero) del fronte giallorosso in Sicilia, Barbagallo e Cancelleri hanno siglato un patto di ferro. Nel «campo largo» da tempo invocato dal deputato regionale di Pedara il M5S ha un posto in prima fila: «Hanno freschezza, qualità e spessore di classe dirigente», canticchia a *ilsicilia.it*. E l'ex presidente dell'Ars, di rimando: «Sulle alleanze anche in Sicilia non si può prescindere dall'alleanza con il Pd». Ma entrambi, nelle recenti interviste parallele a *La Sicilia*, sembrano avere un chiodo fisso: il centro. Che Cancelleri, in modo più felpato, chiama quell'«area moderata che da noi ha sempre un certo peso» e che Barbagallo esplicita con più chiarezza: «Se tutti i moderati si mettono assieme, in Sicilia decidono chi vince e chi perde».

Ma questo centro di gravità permanente, per entrambi, ha un nome e cognome: Gianfranco Micciché. E con il viceré berlusconiano di Sicilia che Barbagallo e Cancelleri stanno parlando da un bel po'. Di «questa cosa qui», che prende forma e peso. Il segretario dem si sente ancor più legittimato dopo l'apertura di Enrico Letta al dialogo con Forza Italia, mentre il discorso è ancora in fase "carbonara" per il pentastellato. Un accordo con Micciché sarebbe considerato quasi incestuoso dagli attivisti più ortodossi, anche se Cancelleri, uomo forte di Luigi Di Maio nell'Isola, confida nel «processo di transizione» aperto da Giuseppe Conte nel movimento. «Al momento giusto conto di avere la sua copertura», avrebbe confidato ai suoi interlocutori.

Ma il più eccitato sostenitore di questo "famolo strano" è Micciché. Che raccoglie l'input di Barbagallo sulla «frattura evidente nella maggioranza di centrodestra, in Forza Italia ma anche in altri movimenti» rispetto al governo di Nello Musumeci e all'ipotesi di un suo bis. Il presidente dell'Ars è consapevole che un "Nazareno con le sarde", soprattutto allargato ai grillini, sarebbe un'eresia per la parte di Forza Italia che giura fedeltà (più per istinto di sopravvivenza che per convinzione) al centrodestra. Ma non mette limiti alla provvidenza, perché «se per il bene della Sicilia occorre superare le coalizioni, è bene farlo», sibilata a *buttanissima.it*. Ammiccando all'alleanza che governa a Roma, «poiché in Sicilia andremo al voto prima della fine del governo Draghi» e «sarebbe sbagliato non tener conto di quell'esperienza», mentre lancia appelli da casco blu dell'Onu: «Una pacificazione siciliana renderebbe l'Isola più forte».

Dato per scontato che l'asse Pd-M5S andrà avanti comunque, magari con un accordo a sinistra, è però Micciché il *king maker* del Fronte di Liberazione. Il "compagno Gianfranco", giovane militante di Lotta Continua ai tempi dell'università, ha fatto una «cordialissima telefonata» anche a Claudio Fava, subito dopo l'intervista sulla sua discesa in campo. Il presidente dell'Antimafia è escluso dai caminetti azzurro-giallorossi e non è dato sapere come reagirebbe la *gauche* più purista semmai fosse della partita. Così come sta maturando, grazie ai pettegolezzi sempre più diffusi a Palermo, una certa freddezza dei grillini dell'Ars sulla «spregiudicatezza» delle trattative di Cancelleri a questo insolito tavolo. Non è un caso, infatti, che Luigi Sunseri, deputato regionale fra i più avveduti (e ambiziosi) da qualche tempo attacchi Micciché un giorno sì e l'altro pure. Ma il presidente dell'Ars non si ferma. E parla con tutti. Con Raffaele Lombardo e con Luca Sammartino, come sempre. E anche col meloniano Raffaele Stancanelli, al quale - in una recente pranzo catanese, fra salumi, formaggi e Amarone - avrebbe proposto nuovi ingressi nel club antimusumeciano: «Se vuoi ci stanno anche Pd e grillini». Gelida, a quanto è dato sapersi, la reazione dell'eurodeputato ex *spin doctor* del governatore. Eppure è proprio al centro, che questa partita Micciché vuole vincerla. Un centro che - a partire da Italia Viva, con Nicola D'Agostino, sempre più incuriosito, portabandiera dei firmatari della Carta dei Valori - sembra voler vedere le carte. E capire se il "modello Giuditta" resisterà all'afa della seconda estate in era di Covid. Dopodiché la campagna elettorale per le Regionali sarà già iniziata.

Twitter: @MarioBarresi

PIANO CON L'INPUT DI LETTA

Imprescindibile il patto col M5S. Tutti i moderati assieme da noi decidono chi vince e chi perde...

PIANO CON L'INPUT DI LETTA

Imprescindibile il patto col M5S. Tutti i moderati assieme da noi decidono chi vince e chi perde...

L'INTERVISTA

Falcone: «Chiediamo a Musumeci di ricandidarsi»

L'assessore forzista: «Micciché non ha il partito dalla sua, ho scritto a Berlusconi»

Assessore Falcone, un uccellino ci ha detto di una sua piccata lettera a Berlusconi...
«Non è un segreto: in Forza Italia chi lo deve sapere lo sa. Ho scritto al presidente Berlusconi per riferirgli della "ennesima schizofrenica e scomposta uscita", la definisco così, di Micciché nell'intervista al vostro giornale».

Dica la verità: c'è rimasto male per le critiche nei suoi confronti...
«No, il punto non sono le incomprensibili accuse a me e ad Armao, né il nuovo e gratuito attacco al presidente Musumeci. Il problema è che il ripetersi di questi atteggiamenti, come ho scritto a Berlusconi, danno l'immagine di un partito in difficoltà e delegittimano tutti noi. Non va bene».

Detta così, sembra quasi uno scolaretto che fa la spia al preside sulle marachelle di un compagno di classe...
«Altro che marachella... È una situazione grave, sotto gli occhi di tutti. L'idea della Forza Italia di Gianfranco è molto diversa da quella della stragrande maggioranza del partito in Sicilia, che guarda con convinzione all'orizzonte di un centrodestra unito con Musumeci, che ci ha fatto vincere nel 2017».

Fino a prova contraria c'era anche Micciché in quella partita. Ora non c'è più?
«Gianfranco guarda al grande centro, mettendo fuori Fratelli d'Italia, un alleato col vento in poppa, e inseguendo un partito fallito come il Pd, e forse anche altri. Magari ha in testa di replicare lo stesso modello, divisivo e perdente, del 2012, che riuscimmo a scongiurare nel 2017. Ma non ci riuscirà nemmeno stavolta: nel centrodestra siciliano, per fortuna, non ci sono più le condizioni per cascarci...».

Il dialogo di Forza Italia con altre forze fuori dal perimetro del centrodestra c'è anche a livello nazionale. Non è che la sua è magari una difesa dell'orticello catanese, minacciato - dicono - dal prorompente ingresso di Sammartino?
«Sulla prima questione bastano le chiare parole del coordinatore nazionale Tajani e del consigliere politico di Berlusconi, il senatore Schifani: il nostro orizzonte è il centrodestra unito e vincente. Anche sulla seconda questione voglio essere altrettanto chiaro: siamo contrari agli ingressi deviati, gli sfasciacarrozze vanno bene per gli altri partiti e non per Forza Italia. Un partito in cui io milito da meno tempo rispetto a chi era fra i fondatori, ma che ho contribuito a rilanciare in Sicilia quando altri, compreso Micciché, erano andati via, ricostruendo assieme a Milazzo il gruppo all'Ars. E adesso rivendico il mio lavoro nel governo e il mio ruolo nel partito per rafforzare una coalizione coesa che rivincerà le Regionali».

Detto con sincerità: non emerge tutta questa coesione, nella maggioranza alla Regione. I mal di pancia non si possono negare. E Micciché ha messo sul tavolo un tabù di cui si sta discutendo: la ricandidatura di Musumeci.
«Nella maggioranza, così come in Forza Italia, ci sono posizioni che si confrontano, talvolta divergenze. Ma non si può non essere d'accordo con una premessa: questo governo sta risollevando la Sicilia, messa in ginocchio da Crocetta e dal Pd. Abbiamo dato ordine, stabilità e riorganizzato la macchina amministrativa. E i risultati si vedono. Le do solo due numeri: 2 miliardi di spesa di fondi Ue certificati e 4 miliardi di investimenti immessi nel tessuto economico siciliano. E se mi permette, a beneficio di chi parla del mio lavoro seduto su una scrivania, aggiungo che in questo momento ci sono mille cantieri aperti, a fine anno raggiungeremo quota tre miliardi di gare aggiudicate».

Su queste basi, allora, non ci dovrebbe essere alcun dubbio sulla ricandidatura di Musumeci.
«Mi pare assolutamente scontata. Lo stesso presidente Musumeci, in maniera sobria, l'ha detto: sono a disposizione. Adesso siamo noi che gliela chiediamo, la ricandidatura, ritenendo che cii siano tutte le condizioni. E dovrebbe chiedergliela chi sta con noi, chi non vuole fare giochetti di potere col Pd, né sottostare a ricatti velati o minacce, chi vuole che si completi il gran lavoro che Musumeci e il suo governo stanno facendo in Sicilia».

Micciché, però, non la pensa come lei. È leader regionale del suo partito: ne avrà pure il diritto...
«Certo che sì, ma è una posizione minoritaria, se non personale. Micciché non ha il partito dalla sua».

Sta mettendo in dubbio la leadership di Micciché? La maggior parte dei deputati regionali, e lei non fra questi, ha sottoscritto una nota a suo sostegno.
«Anche molti di quelli che hanno firmato la nota sono in imbarazzo. È la seconda volta che da Roma arriva a Micciché un invito a lasciare. La prima fu nel febbraio 2020 e anch'io, all'epoca, lo difesi. Ma ora il disagio è sempre più crescente: dall'imbarazzante sfuriata sui vaccini all'Ars, che ha fatto il giro d'Italia, alle esternazioni dannose fino alle ritorsioni. Ma soprattutto per la linea politica. È chiaro che a questo punto si pone un problema di leadership di Micciché».

E Berlusconi che ne pensa? Ha risposto alla sua lettera?
«Il presidente Berlusconi ha sempre risolto ogni questione nel migliore dei modi. E lo farà anche stavolta. Intanto ha detto a Musumeci: "Nello, vai avanti". E guarda con favore alla sua ricandidatura, perché è convinto che stiamo lavorando bene. E uso il plurale perché Forza Italia, fra giunta, Ars e sottogoverno, ha almeno il 30 per cento della responsabilità di amministrare la Sicilia. Una potenza di fuoco, con spazi di agibilità mai avuti. È per questo che il giudizio negativo su Musumeci, oltre che ingeneroso, mi sembra assurdo: significa bocciare noi stessi».

Il suo fervore pro Musumeci alimenta un dubbio: sta provando a portarlo in Forza Italia? Magari un partito "demicicheizzato" in Sicilia potrebbe essere l'approdo nazionale del governatore, visto che Salvini e Meloni non gli hanno certo srotolato i tappeti rossi...
«Mi piacerebbe, sarebbe l'ideale per tante ragioni. A partire dalla stima di Berlusconi che nominò Musumeci suo sottosegretario e ora lo apprezza e lo incoraggia, come nell'ultima telefonata per gli auguri di Pasqua. Del resto mi risulta pure che Nello alle ultime due elezioni, politiche ed europee, abbia votato, a titolo personale, per Forza Italia. Ma la mia idea s'incrocia con un'esigenza strategica: Musumeci dev'essere la sintesi. Il fatto che rimanga super partes è la migliore garanzia, il viatico giusto per rivincere e governare la Sicilia fino al 2027».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

Conte inciampa sul caso Grillo e si smarca

«Comprendo Beppe, ma vanno protetti i sentimenti della ragazza». Il caso irrompe in Parlamento, il centrodestra attacca, imbarazzo tra i dem. Anche la mamma difende Ciro. L'avvocato Bongiorno: «Il video è una prova a carico»

PAOLA LO MELE

ROMA. L'onda d'urto del video in cui Beppe Grillo difende con veemenza suo figlio dall'accusa di stupro irrompe nell'Aula della Camera e negli equilibri politici tra Pd e 5S. Se il centrodestra attacca a testa bassa il fondatore del Movimento per la clip in cui "assolve" il giovane Ciro, tra i dem per tutto il giorno serpeggia imbarazzo per una vicenda che ha un suo peso nell'alleanza con i pentastellati. In tanti sollecitano una presa di posizione da parte del leader in pectore Giuseppe Conte, che arriva in serata. Una dichiarazione articolata, in cui l'ex premier si smarca definendo «il principio dell'autonomia della magistratura» e «la lotta contro la violenza sulle donne» i due principi che «continueranno a informare l'azione politica» dei 5Stelle. Conte si dice «consapevole di quanto questa vicenda familiare abbia provato e sconvolto» il fondatore del Movimento. Comprendo le preoccupazioni e l'angoscia di un padre, ma - aggiunge - ci sono anche altre persone, che vanno protette e i cui sentimenti vanno assolutamente rispettati, vale a dire la giovane ragazza e i suoi familiari», afferma. Dal Pd il vicesegretario Peppe Provenzano, aveva esortato il Movimento ad accelerare sulla «transizione» e «con la guida di Conte» ad «abbracciare sempre e comunque garanzie e principi dello Stato di diritto». Mentre dalla minoranza il dem Andrea Marcucci aveva rimarcato come «il perdurare del silenzio» di Conte avrebbe reso «qualsiasi alleanza privilegiata molto più difficile».



Giuseppe Conte e Beppe Grillo

I giudici ancora devono decidere se rinviare a giudizio o archiviare i quattro giovani, tra cui Ciro Grillo, accusati di aver violentato un paio di anni fa una studentessa in Sardegna. Ma, dopo il garante del Movimento, ora anche sua moglie Parvin Tadjik interviene in difesa del figlio: «C'è un video che testimonia l'innocenza dei ragazzi, si vede che lei è consenziente». Lo stesso video sarà portato in Procura da Giulia Bongiorno, la legale della giovane che ha denunciato, perché a suo avviso è, invece, «una prova a carico, che documenta una mentalità dell'eufemizzazione, spesso usata dagli uomini, per giustificarsi quando sono imputati. Si dice alle vittime, state attente. Ma noi non ci facciamo intimidire». La famiglia della ragazza, racconta l'avvocato, «ieri era totalmente distrutta, tra lacrime e disperazione. Stanotte non si è dormito, il dolore si è amplificato».

Alla Camera la prima a prendere la parola sul caso Grillo è la deputata di Fratelli d'Italia Lucaselli che chiede la convocazione immediata della conferenza dei capigruppo sul tema. Dure le parole della leghista Laura Ravetto secondo cui l'ex comico «nel suo video cancella anni di lotte per le donne». Per il leader del Carroccio, Matteo Salvini, «se una donna denuncia molestie o peggio violenze e stupro, lo può fare dopo 10 minuti o 10 giorni. Non è questo a stabilirne la credibilità». Le critiche fioccano da tutto l'arco parlamentare, con Leu che parla di un «garantismo a correnti alternate» e Forza Italia che sottolinea il «silenzio dei vertici a 5 Stelle».

Anche alcuni esponenti del Movimento si dissociano: «Sento il dovere di dire che il contenuto di quel video rinnega i nostri valori - afferma l'ex ministro della Difesa Elisabetta Trenta -. Caro Beppe, capisco il tuo dolore di padre, capisco la rabbia dei processi mediatici, ma il tuo dolore non deve offendere la rabbia e il dolore dei genitori della ragazza». Mentre la senatrice ex pentastellata Elena Fattori non usa mezzi termini: «E' difficile elaborare lo sconcerto e lo schifo di fronte a tanta arroganza e mancanza di empatia».

Il Pnrr. L'attuazione del piano fondata su tre pilastri: semplificazione, riforme di Pa e giustizia, trasparenza

Draghi: «Ristrutturare la sanità, nel Recovery oltre 20 miliardi»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Ci saranno almeno 19 miliardi nel Recovery plan per la sanità, ma si lavora per aumentare la cifra anche oltre i 25. Parte da qui la «ristrutturazione» del sistema sanitario italiano, destinata a rafforzare la medicina territoriale. E' il presidente del Consiglio Mario Draghi a indicare l'obiettivo. Perché è vero che grazie ai vaccini possiamo lasciarci alle spalle «la parte peggiore della pandemia», ma «non sappiamo» quanto durerà il Covid o «quando ci colpirà» la prossima epidemia. Perciò, sottolinea il premier, è il momento di «sostenere la ricerca e rafforzare le catene di approvvigionamento» a partire da quelle dei vaccini e anche rilanciare sistemi sanitari che si sono rivelati «fragili».

Draghi parla in un confronto con rappresentanti della società civile, in vista del Global Health Summit che sarà ospitato dall'Italia il 21 maggio e dovrebbe concludersi con una «dichiarazione di Roma» con principi per rafforzare la risposta alle crisi sanitarie. La ristrutturazione del sistema sanitario italiano, intanto, partirà dal Piano nazionale di rilancio e resilienza, che tra giovedì e venerdì dovrebbe approdare sul tavolo del Consiglio dei ministri: per la sola assistenza domiciliare la spinta dovrebbe portare l'Italia a una media del 10% contro il 6% dell'Ue. Nuovi fondi per tamponare l'emergenza e ridurre la montagna di arretrati nelle prestazioni sanitarie non-Covid dovrebbero poi essere stanziati - assicura Draghi alla delegazione di Leu vista in mattinata - con il decreto imprese la prossima settimana. Ma servirà di più. Lo ha ripetuto nei mesi scorsi il ministro Roberto Speranza, che con Draghi trova forte sintonia sul progetto della medicina sul territorio e ha ipotizzato un piano da 60 miliardi per il Ssn nei prossimi sei anni. Dove trovarli? «Bisogna prendere il Mes», torna a chiedere il leader di Iv Renzi.

Il presidente del Consiglio ora è concentrato nella chiusura della versione finale del Pnrr, documento cruciale per programmare la spesa di 191,5 miliardi di fondi del Recovery più altri 15 miliardi di altri fondi europei (il fondo da 30 miliardi per le infrastrutture extra Recovery sarà strutturato in un secondo momento). I ministri svelano qualche tassello: Giancarlo Giorgetti parla del rafforzamento del capitolo dell'attrazione dei capitali esteri, Andrea Orlando della parità di genere, Mara Carfagna del Sud, che avrà il 40% dei fondi. Ma è l'attuazione - spiega Draghi - la fase più delicata, che richiede una «mobilitazione collettiva» dell'Italia. Bisogna evitare sprechi e ritardi del passato per rispettare il cronoprogramma e non perdere i fondi europei. Ecco perché ai sindacati e alle imprese che incontra in giornata Draghi illustra tre «pilastri»: «la semplificazione, di norme e dei tempi politici», con la previsione di «poteri sostitutivi» (probabilmente del Cdm) per le opere inattuate; le riforme, a partire da pubblica amministrazione e giustizia civile; trasparenza.

Le parti sociali chiedono di avere voce in capitolo, così come gli enti locali. Il premier e il ministro dell'Economia Daniele Franco assicurano che così sarà. La governance è ancora in via di definizione: se ne parlerà in Consiglio dei ministri ma probabilemente sarà approvata in un secondo momento. Quanto alla cabina di regia di Palazzo Chigi, resta il nodo della sua composizione. Tutti i ministri vogliono esserci. I partiti spingono per il modello delle riunioni dei capi delegazione.

IL RILANCIO DEL MOVIMENTO

Sconcerto tra i big 5Stelle, Di Maio tace in sospeso il progetto di leadership

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Ci sono anche sconcerto e preoccupazione tra i 5Stelle per l'ultima sortita di Beppe Grillo che, oltre a mettere in «serio imbarazzo» i parlamentari - come dice qualcuno tra i pentastellati -, rischia di dare una battuta d'arresto all'atteso processo di rilancio del Movimento con la nuova leadership di Giuseppe Conte. L'ex premier è rimasto a lungo in silenzio prima di decidersi a prendere sostanzialmente le distanze dal fondatore M5S pur comprendendo il suo stato d'animo. E l'ex capo politico del Movimento, Luigi Di Maio, resta formalmente silente. In Transatlantico non si è parlato d'altro per ore. Del silenzio dei "Big" e delle possibili ricadute politiche, soprattutto nei rapporti con il Pd, che reclama da Conte un'accelerazione del processo di transizione del Movimento. Un percorso che lo «smarchi» dal Movimento targato Grillo. I gruppi 5Stelle scalpitano. Aspettano un chiarimento sull'organizzazione del nuovo partito, sui ruoli e sulla strategia politica. Anche in vista, ad esempio, delle amministrative. «Non abbiamo nessuno che sia deputato a parlarne e a trattare» si lamenta un deputato. Non lo è Conte, non ancora insignito della carica di capo politico. Né Crimi, a cui un Tribunale ha già tolto la rappresentanza legale. Il "reggente" prova a tenere insieme il Movimento come può e ha anche avviato la sua controffensiva legale: il 30 aprile in Corte d'appello a Cagliari verrà discusso il reclamo di Crimi contro la nomina del curatore legale che ha preso il suo posto. Ma a giorni, dovrebbe arrivare a Beppe Grillo la sollecitazione della Procura di Cagliari ad indire le votazioni per la nomina del «direttorio», l'organismo di governance del Movimento autorizzato dallo Statuto M5S. E' un atto previsto dal codice di procedura civile che i magistrati sono tenuti a compiere anche se ciò rischia di comportare un'interferenza. Forse, anche per questo, Conte resta alla finestra. Né è stata definita la querelle con Rousseau: dopo il nuovo regolamento sul trattamento economico dei parlamentari, con l'ammontare da versare per il «mantenimento delle piattaforme tecnologiche», nel weekend il gruppo di Montecitorio ha dovuto ripetere la votazione per i candidati in alcune commissioni. Il tentativo di voto con Google Form è stato annullato: i voti risultavano visibili.